



# L'inconscio

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

16

inconsci

ISSN 2499-8729

Lucia Arcuri / Miriam Belluzzo / Sergio Benvenuto / Domenico Licciardi / Stefano Oliva /  
Giovambattista Vaccaro / Francesca Perotto / Andrea Velardi /



UNIVERSITÀ  
DELLA CALABRIA

**L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi**  
**N. 16 - Inconsci**  
**Dicembre 2023**

Rivista pubblicata dal  
Dipartimento di Studi Umanistici  
dell'Università della Calabria  
Ponte Pietro Bucci, cubo 28B, II piano -  
87036 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Pubblicazione classificata come Rivista Scientifica dall'ANVUR  
Area 10 (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche)  
Area 11 (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche)

Registrazione in corso presso il  
Tribunale di Monza N. 518 del 04-02-2020

ISSN 2499-8729

**L'inconscio.**

**Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi**

**N. 16 – Inconsci**

**Dicembre 2023**

**Direttore**

Fabrizio Palombi

**Comitato Scientifico**

Charles Alunni, Sidi Askofaré, Claudia Baracchi, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia, Anna Donise, Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Luigi Antonio Manfreda, Bruno Moroncini †, Francesco Napolitano, Mimmo Pesare, Rocco Ronchi, Francesca Tarallo, Francesco Saverio Trincia, Nicla Vassallo, Olga Vishnyakova

**Caporedattrice**

Deborah De Rosa

**Segretario di Redazione**

Claudio D'Aurizio

**Redazione**

Lucilla Albano, Lucia Arcuri, Filippo Corigliano, Raffaele De Luca Picione, Maria Serena Felici, Giusy Gallo, Micaela Latini, Stefano Oliva, Roberto Revello, Arianna Salatino, Andrea Saputo

*I contributi presenti nella rivista sono stati sottoposti al processo di double blind peer review.*



## Indice

*L'io chimerico e il soggetto acefalo.*

*Itinerari sulla misura nel Seminario II di Lacan*

Lucia Arcuri.....p. 9

*La predominanza del registro immaginario nelle forme della perversione: leggere L'essere e il nulla alla luce del primo insegnamento di Lacan*

Miriam Belluzzo.....p. 35

*La seduzione pessimista.*

*Perché ai giovani piacciono i pessimisti?*

Sergio Benvenuto.....p. 59

*La plasticità dell'inconscio.*

*Temporalità e spaziamento della pulsione di morte*

Domenico Licciardi.....p. 102

*L'elefante e il poeta.*

*Lacan lettore di Angelus Silesius*

Stefano Oliva.....p. 117

*Istinti e società. Note su Herbert Marcuse*

Giovambattista Vaccaro.....p. 137

*L'integrazione tra psicoanalisi e neuroscienze.*

*Il contributo della teoria dell'inconscio non rimosso di Mauro Mancia*

Andrea Velardi.....p. 158

## **Note critiche**

*Non c'è più differenza tra il concetto e la vita.*

*A partire da Deleuze. Filosofia di una vita (2023)*

*di Filippo Domenicali e Paolo Vignola*

Francesca Perotto.....p. 181

**Notizie biobibliografiche sugli autori.....p. 190**



## Istinti e società.

### Note su Herbert Marcuse

**Giovambattista Vaccaro**

Il quarantesimo anniversario della pubblicazione di *L'inconscio politico* (1981) di Fredric Jameson è certamente l'occasione per rileggere un autore che in un'altra temperie culturale e civile ha suscitato un certo interesse come studioso di fenomeni culturali col volume *Il postmoderno, o la logica culturale del tardo capitalismo* (1984), ma è anche l'occasione per tornare a riflettere su un nesso, quello tra inconscio e società, o tra inconscio e politica, che spesso si dà per scontato e di cui, di conseguenza, non si indagano i mutamenti storici e non si colgono le implicazioni e l'utilità ai fini di un'analisi critica del mondo contemporaneo. Eppure, non è un problema nuovo, se si pensa che, a parte gli aspetti di esso che sono stati evidenziati dallo stesso Freud in varie opere, da *Totem e tabù* (1913) a *Il disagio della civiltà* (1929) attraverso *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* (1921), esso era stato al centro del lavoro della Scuola di Francoforte e soprattutto di Herbert Marcuse. La ricorrenza dell'anniversario del libro di Jameson diventa allora anche l'occasione per tornare su questo capitolo della nostra storia culturale, spesso tanto intenzionalmente trascurato quanto colpevolmente dimenticato, e di ristabilire così una linea di continuità con esso in vista della ricostruzione di una teoria critica della società di cui oggi si sente pesantemente la mancanza.



Nelle pagine che seguono si tenterà di ripercorrere l'argomentazione di Marcuse non tanto attraverso le sue opere maggiori, cioè, nel nostro caso, *Eros e civiltà* (1955) e *L'uomo a una dimensione* (1964), per le quali si rinvia ad altra sede (cfr. Vaccaro, 2007, pp. 137-157; Id., 2010), quanto attraverso alcuni testi minori che risalgono agli anni tra il 1957 e il 1963, cioè tra le date di pubblicazione di queste due opere, e che appaiono particolarmente interessanti per la loro sinteticità, in quanto composti per seminari e conferenze, e per la loro funzione di veicolo delle tesi di *Eros e civiltà* verso *L'uomo a una dimensione*, la cui elaborazione ha avuto luogo contemporaneamente e parallelamente alla stesura di alcuni di essi.

In questi scritti Marcuse si interroga sull'attualità di alcune ipotesi centrali della psicoanalisi, e giunge ad una duplice conclusione: che «queste ipotesi sono obsolete nella misura in cui è obsoleto, nella realtà sociale, il loro oggetto, cioè l'“individuo” come incarnazione di Es, Io e Super-io» (Marcuse, 1963, p. 223), ma che restano valide le implicazioni politiche della psicoanalisi, cioè «la scoperta che la società raggiunge la dimensione più profonda dell'organismo, quella della pulsione» (Marcuse, 1962, p. 57),<sup>1</sup> che consente alla psicoanalisi di gettare nuova luce sulla società contemporanea.

Anche in essi allora Marcuse compie l'operazione che è stata rilevata a proposito di *Eros e civiltà*, cioè «sia usa Freud contro Freud sia ricostruisce alcune delle idee di Freud per sviluppare la propria antropologia e teoria critica» (Kellner, 1984, p. 152)

---

<sup>1</sup> La tesi verrà successivamente ripresa: «Freud aveva scoperto i meccanismi di controllo sociale e politico nella dimensione del profondo, costituita dalle eccitazioni e dalle soddisfazioni pulsionali» (Marcuse, 1963, p. 224).

allo scopo di «fornire una nuova fondazione della speranza rivoluzionaria» basata sul fatto che «la natura umana conterrebbe energie ribelli e creative che non tollerano un'eccessiva repressione» (*ibidem*).<sup>2</sup> La questione allora diventa come funzionano i meccanismi psichici scoperti da Freud nella società contemporanea.

Si potrebbe partire a questo proposito dalla concezione del progresso di Marcuse. Marcuse distingue infatti tra un progresso quantitativo, o meramente tecnico, nel quale «le conoscenze e le capacità umane [...] sono cresciute e [...] il loro uso, nel senso del dominio sull'ambiente umano e naturale, è diventato sempre più universale», e un progresso che egli chiama umanitario, cioè un progresso «nella realizzazione della libertà umana, della moralità», il cui risultato consiste «nel fatto che gli uomini diventano sempre più umani, che schiavitù, arbitrio, repressione, e dolore diminuiscono» (Marcuse, 1957a, pp. 61-62). Se il primo tipo di progresso costituisce per Marcuse la condizione preliminare del secondo, questo non significa che determini

---

<sup>2</sup> Secondo Kellner però la conseguenza di questo progetto di Marcuse è una versione trunca di Freud che minimizza la teoria freudiana dell'inconscio e l'interazione tra questo e la coscienza. Ma di questo non si può fare un rimprovero a Marcuse, poiché l'intento della sua lettura di Freud è appunto un altro, che sposta il suo interesse sul rapporto tra l'inconscio e la società e sull'azione di questa sull'inconscio. Anche Jürgen Habermas ha sottolineato il fatto che per Marcuse «anche se l'individuo [...] è inghiottito sempre più da una società totalitaria [...] possiamo ugualmente sperare in una rinascita della soggettività ribelle a partire da una natura più antica dell'individuazione e della razionalità, e situata in strati più profondi» (Habermas, 1981, p. 350), quelli degli istinti. È una speranza che invece in quegli stessi anni si stava perdendo negli altri grandi esponenti della Scuola di Francoforte, Horkheimer e Adorno. Su questa soggettività ribelle in Marcuse cfr. Kellner (2004).

automaticamente la realizzazione della libertà. E qui entra in scena la psicoanalisi.

La scoperta freudiana dell'invasione della sfera degli istinti da parte della società porta infatti alla nota tesi per cui la civiltà si basa sulla repressione degli istinti, che si orientano in base alla ricerca del piacere, e la cui libertà porterebbe alla dissoluzione della società. A questa tesi Marcuse dà una curvatura particolare che la sottrae al biologismo che la caratterizza in Freud e che le è stato spesso rimproverato. Se infatti il progresso tecnico è ricerca della sicurezza dell'uomo nei confronti dell'ambiente, anzitutto nella forma della lotta contro la penuria, allora in esso «il valore supremo è la produttività» (*ivi*, p. 64), finalizzata alla soddisfazione dei bisogni. Ma gli istinti, per quella loro natura conservatrice già verificata da Freud come conseguenza della tendenza del principio del piacere verso la quiete, sono improduttivi, e da questo deriva specificamente per Marcuse la necessità di reprimerli e di subordinarli ad un altro principio che regola la vita associata, cioè il principio di realtà, ed anche il carattere particolare che, come si vedrà più avanti, assume sia questo principio che la repressione. Infatti, la torsione che il discorso di Freud subisce in Marcuse produce altre novità.

Anzitutto Marcuse sottolinea che «la psiche appare sempre più immediatamente come un frammento dell'universale», che è politico, cioè è «la società in quanto soggetta al dominio», inteso come la situazione in cui «gli scopi e gli obiettivi dell'individuo, e i modi di aspirarvi e di raggiungerli, vengono imposti all'individuo e sono da lui perseguiti appunto in quanti imposti», per cui «la libertà è una forma di dominio: e precisamente quella in cui i mezzi imposti soddisfano i bisogni dell'individuo col minimo di dispiacere» (Marcuse, 1957b, pp. 12-13). L'accettazione di modelli sociali autoritari da parte del soggetto

diventa perciò, più radicalmente, introiezione del dominio.  
Inoltre

se la produttività è legata inseparabilmente al moderno principio del progresso, ne segue che la vita viene sperimentata e vissuta come lavoro, e il lavoro stesso diventa il contenuto della vita. Il lavoro viene concepito come socialmente utile, necessario, ma non in ogni caso come soddisfacente, necessario, per gl'individui. Il bisogno sociale e il bisogno individuale divergono e [...] il lavoro che diventa la vera e propria vita, è lavoro alienato (Marcuse, 1957a, p. 65).

C'è qui da parte di Marcuse l'introduzione di concetti non tratti dal lessico della psicoanalisi, ma sul cui sfondo egli colloca il discorso psicoanalitico. Tali concetti sono connessi dal fatto che lo sviluppo del dominio passa attraverso l'organizzazione del lavoro, che presuppone una deviazione dell'orientamento originario degli istinti in forza della quale la soddisfazione di essi diventa secondaria rispetto al mezzo per raggiungerla. A farne le spese è soprattutto l'istinto di vita più importante, la sessualità, la cui riduzione alla genitalità lascia liberi tempo ed energie da impegnare appunto nel lavoro. Questo è ora per Marcuse lo scopo del meccanismo freudiano della sublimazione: il passaggio dagli istinti al lavoro, «la trasformazione dell'energia istintuale in energia lavorativa socialmente utile» (*ivi*, p. 75) con la conseguente riduzione del tempo libero come tempo del piacere, che crea una libertà che, «rigidamente separata dalla soddisfazione, diventa la libertà senza felicità» (*ivi*, p. 67), cioè, appunto, alienazione. Ad aggravare questa situazione c'è poi la continua espansione della sublimazione oltre le necessità imposte dalla penuria, che crea un circolo vizioso tra produttività

e repressione nel quale esse si spingono reciprocamente a livelli sempre più alti.

Questa reinterpretazione del meccanismo freudiano della sublimazione impone a Marcuse quel «raddoppiamento di concetti» da lui introdotto in *Eros e civiltà* per sopperire all'insufficiente distinzione freudiana «tra le vicissitudini biologiche degli istinti e le vicissitudini storico-sociali» (Marcuse, 1955, p. 79): alla repressione fondamentale degli istinti, necessaria alla conservazione dell'individuo e della civiltà, si affianca ora una repressione che Marcuse chiama addizionale, in quanto funzionale al dominio sociale, e al principio di realtà si affianca la sua forma storica, il principio di prestazione, che consiste nell'imposizione agli individui di una distribuzione della penuria che rende permanentemente necessario il lavoro. Il nesso freudiano tra repressione e principio di realtà è diventato ora il nesso tra la repressione addizionale e il principio di prestazione, e quest'ultimo funge da veicolo del dominio. Non a caso allora la prospettiva della liberazione in Marcuse deve fare i conti proprio con questi due nuovi concetti. Ma se si guarda anche alla dimensione storica dell'inconscio di Freud, come Marcuse sta facendo, non si può non notare come lo scenario sia decisamente cambiato rispetto a Freud: sono infatti comparse due realtà storiche nuove e connesse tra loro, che rendono obsoleta la ricostruzione dell'inconscio e della dinamica degli istinti di Freud: la società industriale avanzata e la società di massa.

La teoria dell'inconscio di Freud, come è noto e come Marcuse ci ha ricordato in precedenza, si basa su un modello triadico costituito da Es, Io e Super-io, in cui quest'ultimo funge da Mediatore tra la psiche e le istanze sociali, cioè il principio di realtà, incorporandosi nella figura del padre, così che l'Io si

forma nel conflitto con la società vissuto prima di tutto all'interno della famiglia come lotta contro il padre. Ma, nota Marcuse, «questa situazione [...] è una situazione storica: essa ha cessato di esistere con quelle modificazioni della società industriale che presero forma nel periodo compreso fra le due guerre mondiali» (Marcuse, 1963, p. 226). La nuova società industriale avanzata infatti «ha sostituito il modello freudiano con un atomo sociale, la cui struttura psichica non possiede più le qualità che Freud aveva attribuito all'oggetto della psicoanalisi» (*ivi*, p. 223), e di conseguenza la formazione dell'Io viene diretta immediatamente dalla società dall'esterno:

Lo sviluppo sociale [...] ha estremamente ridotto, in favore di forze più efficaci, anche la funzione individualizzante della famiglia. Il principio della realtà viene insegnato alle nuove generazioni meno all'interno che all'esterno della famiglia; i modi di comportamento e le relazioni socialmente utili vengono appresi al di fuori della portata della sfera privata della famiglia. Il padre moderno non è un rappresentante molto efficace del principio della realtà, e [...] la lotta contro il padre perde molto della sua decisiva importanza psicologica (Marcuse, 1957b, p. 37).

Il figlio diventa sempre più indipendente dalla famiglia, e le nuove istanze esterne del principio di realtà diventano i modelli diffusi dai *mass media*, i compagni di gioco, i vicini, i gruppi scolastici e sportivi, le bande giovanili. Così «L'Io si assottiglia in misura tale da non sembrare più in grado di conservarsi come un Sé» né di resistere agli altri, anzi si assiste «ad un'identificazione estatica e monodimensionale dell'individuo con i suoi simili e con il principio di realtà» (Marcuse, 1963, p. 227), nella quale «l'Io si tiene permanentemente aperto agli slogans impostigli

dall'esterno» (*ivi*, p. 229). È un Io reificato, caratterizzato da comportamenti automatici, da gesti irrigiditi, dalla passività nell'occupazione del tempo libero, che viene deprivatizzato e controllato da forze sociali che lo subordinano al principio di prestazione e alla produttività. Questo assottigliarsi dell'Io, questa sua omologazione agli altri, è tipico delle masse e della società di massa. Marcuse ricorda che questi fenomeni sono stati già in parte analizzati da Freud in quella *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, dove «la psicoanalisi compie il passo necessario che porta dalla psicologia individuale a quella collettiva» e «l'analisi dell'Io trapassa in analisi politica» (*ivi*, p. 228)

In questa opera, infatti, Freud era partito dal presupposto che «la psicologia individuale è anche, fin dall'inizio, psicologia sociale», in quanto «nella vita psichica del singolo l'altro è regolarmente presente come modello, come oggetto, come soccorritore, come nemico» (Freud, 1921, p. 261). In questo rapporto «accade la stessa cosa che è stata scoperta dalla psicoanalisi nell'evoluzione della libido individuale: la libido s'appoggia al soddisfacimento dei grandi bisogni vitali e, quali propri primi oggetti, sceglie le persone che sono implicate in questo processo» (*ivi*, p. 291). Così l'Eros, come bisogno di stare in armonia con gli altri, forma la massa e diventa fattore di incivilimento. Ma anche nella massa come nella psiche individuale la libido investe un oggetto che diventa oggetto di identificazione e prende il posto dell'ideale dell'Io, determinando un'identificazione reciproca,<sup>3</sup> ma all'interno di una pulsione gregaria in cui l'oggetto dell'investimento libidico è il capo, come riproduzione del padre

---

<sup>3</sup> «Una tale massa primaria è costituita da un certo numero di individui che hanno messo un unico medesimo oggetto al posto del loro ideale dell'Io e che pertanto si sono identificati gli uni con gli altri nel loro Io» (*ivi*, p. 304).

primigenio di *Totem e tabu*, che ora diventa «l'ideale della massa che domina l'Io anziché l'ideale dell'Io» (*ivi*, p. 315). Tutto questo per Freud spiega il «fenomeno fondamentale della psicologia delle masse: l'assenza di libertà del singolo all'interno della massa» (*ivi*, p. 285).

Marcuse fa propria questa analisi di Freud, ma anche in questo caso va oltre, riportandola alle condizioni storiche della società industriale avanzata e deducendo da essa conseguenze sociologiche e politiche che quasi rimprovera a Freud di non aver intravisto, forse proprio per il suo voler considerare i conflitti psichici non come storici, ma come universali, eterni e fatali. Ciò che infatti nei processi di massificazione dell'Io preoccupa maggiormente Marcuse sono le «forme ancora più infauste» della regressione dell'Io già registrate da Freud, cioè l'«indebolimento delle facoltà “critiche” della psiche» (Marcuse, 1963, p. 230), per cui l'Io entra in un mondo confezionato al quale si adatta assimilandosi agli altri e sottomettendosi supinamente al modo di pensare e di comportarsi che gli viene richiesto, perdendo così il proprio potere di negazione: «chi è membro di questa società intende e valuta [...] non per conto proprio, nel senso del suo Io e del suo ideale dell'Io [...], ma per il tramite di tutti gli altri e nel senso del loro comune ed esteriorizzato ideale dell'Io» (*ivi*, p. 232). In questo modo le facoltà critiche ricadono sotto la direzione burocratica di un apparato tecnico-amministrativo che pianifica ogni cosa in vista della soddisfazione dei bisogni individuali, e che elabora questo ideale dell'Io. È tale apparato che costituisce la vera istanza del principio di realtà, e ad esso rimandano i capi espressi dalle altre istanze indicate sopra, in un contesto in cui la figura freudiana del capo tende ad essere sostituita dall'impersonalità di questo apparato:



La loro fungibilità indica che non è ad essi come persone e personalità che possiamo attribuire un ruolo significativo nella creazione di coesione sociale. Questi capi di primo piano, come pure gli innumerevoli sottocapi, sono a loro volta funzionari di un'autorità superiore, che non s'incarna più in una persona: l'autorità dell'apparato dominante di produzione [...]. Tale apparato include l'impianto materiale della produzione e della distribuzione come un tutto unico [...]. Nel sistema basato sul *Konzern* con le sue vaste strutture burocratiche, la responsabilità individuale è [...] mescolata ed intrecciata con quella degli altri [...]. In questa mistione viene ad imporsi l'ideale generale dell'Io, che unisce gli individui facendone cittadini della società di massa [...]. Il codice tecnico, il codice morale e il codice della produttività lucrativa si fondono in un unico insieme effettivo (*ivi*, p. 239).

Tuttavia, Marcuse precisa che «l'ideale esteriorizzato dell'Io non viene imposto con violenza brutale: c'è invece un'ampia armonia fra l'esterno e l'interno» (*ivi*, p. 232), sorretta da una sorta di legame libidico reso possibile dal fatto che l'apparato non è un'astrazione, ma qualcosa di concreto che fornisce una soddisfazione surrogata. Un esempio di questa soddisfazione è la desublimazione e liberalizzazione dei costumi sessuali, delle relazioni sociali e della cultura. Il conflitto individuato da Freud tra sessualità, vettore del principio del piacere, e società, portatrice del principio di realtà, tramonta infatti di fronte a quella desublimazione commerciale, che Marcuse analizzerà più in dettaglio in *L'uomo a una dimensione* (cfr. Marcuse, 1964, pp. 75-102), che incrementa la soddisfazione verso la società. È la società stessa, infatti, che ora sanziona e incoraggia la sessualità integrandola nella sfera degli affari e dei divertimenti come stimolo commerciale, voce economica attiva e simbolo di status,

e in questo modo ne muta la funzione sociale privando l'energia libidica di quella che per Freud era la sua qualità erotica, cioè la liberazione dalla società stessa. Così «è la repressione stessa ad essere repressa», ma per questa via «la società ha esteso non la libertà individuale, ma il proprio controllo sull'individuo», entrando in «uno stadio in cui il principio di realtà si afferma per mezzo di una desublimazione estesa ma controllata» nella quale «la soddisfazione migliore e più grande è ben reale, eppure [...] è repressiva, in quanto riduce nella psiche individuale le fonti del principio di piacere e della libertà: la resistenza pulsionale [...] contro il principio di realtà» (Marcuse, 1963, pp. 238-239). A questa sorte va incontro anche l'energia distruttiva, che nel modello classico della psicoanalisi era scatenata dalla repressione, e che ora invece viene arginata dall'energia libidica così trasformata, e, se mai, viene diretta contro i nemici della società.

Un altro esempio di questa desublimazione repressiva e di questa soddisfazione amministrata è fornito da un ambito che solitamente in Marcuse, in linea con la tradizione del marxismo occidentale, svolge un ruolo di contestazione dell'ordine costituito: la cultura superiore dell'epoca di ascesa della borghesia:<sup>4</sup>

---

<sup>4</sup> Cfr. Marcuse (1937), dove si sottolinea che «l'ideale della cultura ha accolto in sé l'aspirazione ad una vita più felice: all'umanità, alla bontà, alla gioia, alla verità e alla solidarietà» (*ivi*, p. 67), e così «anticipa [...] la verità più alta, secondo cui è possibile in questo mondo una forma di esistenza sociale, in cui non sia l'economia a decidere già di tutta la vita degli individui» (*ivi*, p. 63). Al tracollo di questa cultura nella società tecnologica è dedicata tutta la seconda parte di *L'uomo a una dimensione*.

Un meccanismo essenziale della società industriale avanzata è la diffusione di massa dell'arte, della letteratura, della musica e della filosofia: queste divengono parti dell'equipaggiamento tecnico di cui vengono dotati il *ménage* quotidiano e il quotidiano mondo del lavoro. Esse subiscono in questo processo una trasformazione decisiva, perdendo la differenza qualitativa dall'ordine esistente e dal vigente principio di realtà, in cui era fondata una volta la loro funzione liberatrice (*ivi*, p. 239).

In questi fenomeni Marcuse vede la conferma dell'ipotesi freudiana dell'aumento della repressione col progredire della civiltà, ma anche qui Marcuse guarda oltre, e spiega storicamente questo aumento della repressione:

La repressione [...] aumenta, poiché il grado di repressione si misura sul grado di liberazione tecnicamente possibile. In altri termini, con la società tecnica la civiltà tende verso lo stadio nel quale potrebbe abolire la penuria e il lavoro socialmente necessario, ovvero alienato. È questa la promessa suprema della società moderna: la possibilità tecnologica di soddisfare i bisogni vitali senza utilizzare più l'organismo come strumento di lavoro. Appare possibile una civiltà non repressiva, nella quale il principio di piacere sarebbe riconciliato con una nuova realtà (Marcuse, 1962, p. 59).

In sostanza il marxiano sviluppo delle forze produttive nella forma della tecnologia pone fine a quella legge freudiana dell'Ananke che impone la repressione degli istinti a favore del principio di realtà e della produttività e crea quei presupposti per un progresso umanitario ai quali si accennava in precedenza, ma tale esito per l'ordine costituito sarebbe, come dice Marcuse in

questi scritti e ripeterà incisivamente in *L'uomo a una dimensione* (cfr. Marcuse, 1964, pp. 235 e sgg.), una catastrofe, e perciò il mantenimento, e l'aumento, della repressione, diventa una necessità politica per l'ordine costituito, che lo porta ad imporre il principio di prestazione per perpetuare il lavoro alienato in vista di una corsa al consumo verso cui è deviata la libido repressa. Ma come si configurerebbe una società che affrontasse tale catastrofe e facesse il salto qualitativo al regno della libertà?

C'è in Freud una singolare aporia tra l'idea che la liberazione degli istinti darebbe luogo a una regressione della civiltà, e l'idea che la civiltà deriva dal piacere, perché gli istinti sessuali spingono verso la creazione di unità sempre maggiori. In questa aporia è sintetizzata l'alternativa di fronte a cui è posta l'umanità e lo sviluppo della civiltà, e Marcuse fa leva proprio sul secondo aspetto alla luce della sua interpretazione politica della psicoanalisi, tanto più che a suo parere la contrapposizione tra istinti e civiltà non ha in Freud un valore vincolante, ma indica solo una necessità per l'ordine costituito ed allude al carattere storico e sociale del principio di realtà. Proprio questa storicità però

proibisce di ipostatizzare la contraddizione tra felicità e moralità, principio di piacere e principio di realtà. L'immagine di un ordine umano nel quale tale contraddizione possa conciliarsi è comune al pensiero che in ogni tempo va al di là dell'esistente. Essa allude a una relazione tra pulsione e ragione nella quale la liberazione delle pulsioni non sia contrapposta più all'ordine razionale della società. La sintesi è assegnata a uno stadio storico in cui le pulsioni [...] tendono a relazioni durevoli tra gli uomini, sotto un nuovo principio di realtà (Marcuse, 1957c, p. 33).

Questa liberazione delle pulsioni deve essere diretta contro le forme di repressione specifiche che, come Marcuse ci ha detto in precedenza, lo stadio attuale della civiltà sovrappone storicamente a quelle, biologiche, indicate da Freud, cioè la repressione addizionale e il principio di prestazione. Essa diventa possibile nel momento in cui lo sviluppo tecnologico consente una riduzione del tempo di lavoro socialmente necessario:

Diventa prevedibile una situazione in cui non esiste una produttività che sia al contempo il risultato e la condizione della rinuncia, e in cui non ci sia alcun lavoro alienato; una situazione in cui la crescente meccanizzazione del lavoro renda possibile che una parte sempre maggiore di quella energia istintuale, prima sottratta per il lavoro alienato, venga restituita alla sua forma originaria; in altre parole, che possa venire ritrasformata in energia degli istinti di vita. Il tempo impiegato per il lavoro alienato non sarebbe più il tempo dell'intera vita (Marcuse, 1957a, p. 81).

In sostanza la meccanizzazione del lavoro consentita dallo sviluppo tecnologico, aumentando la disponibilità di tempo libero, libererebbe energia libidica finora impegnata nel lavoro alienato, che allo stesso tempo si trasformerebbe da semplice energia sessuale in energia erotica, che per Marcuse è qualcosa di completamente diverso e più complesso:

La liberazione delle pulsioni non significa semplicemente il rilascio della libido, ma la sua trasformazione: dalla sessualità organizzata sotto il principio genitale all'erotizzazione dell'intera personalità; la liberazione delle pulsioni non consiste nell'esplosione della libido, ma nella sua autoespansione [...]. Al

contrario dell'esplosione della sessualità repressa, il libero sviluppo della libido ridurrebbe il valore pulsionale e il *quantum* di questa sessualità, nella misura in cui estenderebbe la soddisfazione pulsionale a una totalità di relazioni in precedenza non sessuali, incluse le relazioni di lavoro. Una simile trasformazione della sessualità recherebbe il carattere di una sublimazione non repressiva, operata dalla stessa pulsione (Marcuse, 1957c, pp. 37-38).

Sottoposta a questa sublimazione ora l'energia erotica «s'innalzerebbe fino a diventare una forza creatrice di cultura» (Marcuse, 1957a, p. 83). Anzitutto essa rifluirebbe dalla vecchia localizzazione genitale della sessualità sull'intero organismo e così «diventerebbe una forza capace di determinare l'organismo in tutti i suoi modi di comportamento, dimensioni e mete», in modo che «l'organismo potrebbe professare quel principio che non poteva professare sotto il dominio del principio repressivo della realtà», cioè «aspirare alla soddisfazione in un mondo felice» (*ibidem*). Ora infatti il lavoro, non più alienato, diventerebbe libero sviluppo delle facoltà e delle forze umane e, governato dal principio del piacere, diventerebbe gioco, la vita diventerebbe gioia in tutte le sue manifestazioni, le forze e i modi di comportamento erotici finora bloccati verrebbero riattivati e produrrebbero una generalizzazione di rapporti libidici, tra gli individui e tra individui e natura, e con essa il dispiegarsi di una civiltà libidica, che, come Marcuse ripete con insistenza, non sarebbe un pansessualismo, bensì una civiltà non dominata dalla competizione tra gli uomini e dall'aggressività verso la natura, ma caratterizzata dall'unità armonica di felicità e libertà. Tale prospettiva ha sempre fatto parte delle aspirazioni dell'umanità, esprimendosi in miti e in creazioni artistiche, e

anche qui Marcuse fa ricorso agli esempi che egli adduce nelle sue opere maggiori, dai miti di Orfeo e Narciso<sup>5</sup> alle *Lettere sull'educazione estetica dell'umanità* (1795) di Schiller (cfr. Marcuse, 1957a, pp. 85-86; Id., 1955, pp. 205-211), che proiettano il suo discorso su quella dimensione estetica che sintetizza quanto da lui detto finora su una vita libera dalla repressione e conclude non solo *Eros e civiltà* ma tutto il suo percorso intellettuale<sup>6</sup>. Egli ritiene questa prospettiva meno lontana di quello che si potrebbe credere, in quanto al livello dello sviluppo raggiunto dalla società contemporanea «le conquiste della civiltà autoritaria hanno infranto la necessità della illibertà», che ormai «non appare più una condizione fondamentale della libertà razionale, bensì come vincolo della libertà» (Marcuse, 1957b, p. 50). Si affaccia qui un tema caro a Marcuse: l'idea di una nuova razionalità della liberazione, cioè una razionalità che esprime le pulsioni, non le reprime, e corrisponde a quel nuovo principio di realtà di cui egli parlava in precedenza e che converge col principio del piacere. Siamo, in sostanza, alle soglie della liberazione, e questa non è una convinzione del solo Marcuse. Dopo la sua morte essa sarà ripresa da André Gorz sulla base non più di teorie psicoanalitiche ma di uno studio sociologico delle trasformazioni che lo sviluppo tecnologico ha introdotto nell'organizzazione del

---

<sup>5</sup> Cfr. Marcuse (1957c), p. 42, e Id. (1955), pp. 188-193: «Nel mondo simbolizzato dall'eroe civilizzatore Prometeo, esso [l'Eros orfico e narcisistico] è la negazione di ogni ordine; ma in questa negazione Orfeo e Narciso rivelano una nuova realtà, con un ordine proprio e governato da principi diversi» (*ivi*, p. 193).

<sup>6</sup> Cfr. Marcuse (1955), pp. 194-214; Id. (1977); e in merito Vaccaro (2019a); sul nesso tra eros e liberazione cfr. Casini (1999), e i saggi raccolti in Id. (a cura di) (2004), e in Flego, Schied-Kowarzig (a cura di) (2004).

lavoro e che a suo parere hanno segnato la fine del lavoro e hanno aperto la prospettiva di una società della cultura in cui l'economia, come in Marcuse, non domina più la vita e le attività umane non sono più finalizzate alla produzione di valori di scambio ma alla realizzazione dell'individuo (cfr. Gorz, 1988; e Vaccaro, 2019b). Questa continuità di tematiche è un invito a guardare in modo meno rassegnato ad un possibile futuro dell'umanità, e a non aver paura della nostra immaginazione, poiché «oggi è forse meno da irresponsabili prefigurare un'utopia fondata, che diffamare come utopia condizioni e possibilità che già da lungo tempo sono diventate possibilità realizzabili» (Marcuse, 1957a, p. 89).

## **Bibliografia**

- AA.VV. (1981), *Filosofia e politica. Scritti dedicati a Cesare Luporini*, La Nuova Italia, Firenze.
- Casini, L. (1999), *Eros e utopia. Arte, sessualità e liberazione nel pensiero di Herbert Marcuse*, Carocci, Roma
- Casini, L. (a cura di) (2004), *Eros, utopia e rivolta: il pensiero e l'opera di Herbert Marcuse*, Angeli, Milano.
- Flego, G., Schied-Kowarzig, W. (a cura di) (1989), *Herbert Marcuse. Eros und Emanzipation*, Germinal, Giessen.
- Freud, S. (1913), *Totem e tabù*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. VII.
- Id. (1921), *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. IX.
- Id. (1929), *Il disagio della civiltà*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. X.



- Id. (1967-1980), *Opere di Sigmund Freud*, Bollati Boringhieri, Torino, 12 voll.
- Gorz, A. (1988), *Metamorfosi del lavoro*, tr. it., Bollati Boringhieri, Torino 1994.
- Habermas, J. (1980), *Il Terrore psichico e la rinascita della soggettività ribelle*, tr. it., in AA.VV. (1981), pp. 341-353.
- Jameson, F. (1981), *L'inconscio politico: il testo narrativo come atto socialmente simbolico*, tr. it., Garzanti, Milano 1990.
- Id. (1984), *Il postmoderno, o la logica culturale del tardo capitalismo*, tr. it., Garzanti, Milano 1989.
- Kellner, D. (1984), *Herbert Marcuse and the Crisis of Marxism*, University of California Press, Berkeley.
- Id. (2004), *Marcuse and the quest for radical subjectivity*, in Rasmussen, Swindal (a cura di) (2004), vol. I, pp. 421-437.
- Marcuse, H. (1937), *Sul carattere affermativo della cultura*, in Id., (1965), pp. 43-85.
- Id. (1955), *Eros e civiltà*, tr. it., Einaudi, Torino 1968<sup>4</sup>.
- Id. (1957a), *L'idea del progresso alla luce della psicanalisi*, tr. it., in Id. (1957d), pp. 61-89.
- Id. (1957b), *Teoria degli istinti e libertà*, tr. it., in Id. (1957d), pp. 11-57.
- Id. (1957c), *Al di là del principio di realtà*, tr. it., in Id. (2011), pp. 33-54.
- Id. (1957d), *Psicanalisi e politica*, tr. it., Laterza, Roma-Bari 1968.
- Id. (1962), *Repressione sociale e repressione psicologica*, tr. it., in Id. (2011), pp. 55-62.
- Id. (1963), *Obsolescenza della psicoanalisi*, in Id. (1965), pp. 223-242.
- Id. (1964), *L'uomo a una dimensione*, tr. it., Einaudi, Torino 1968<sup>8</sup>.

- Id. (1965), *Cultura e società*, tr. it., Einaudi, Torino 1969.
- Id. (1977), *La dimensione estetica*, tr. it. Guerini e Associati, Milano 2002.
- Id., (2011), *Teoria critica del desiderio*, Manifestolibri, Roma.
- Lesce, F., Sampugnaro, L. (a cura di) (2019), *Costellazioni del senso*, Guida, Napoli.
- Rasmussen, D., Swindal, J. (a cura di) (2004), *Critical Theory*, Sage, London.
- Vaccaro, G. (2007), *Per la critica della società della merce*, Mimesis, Milano.
- Id. (2010), *Antropologia e utopia. Saggio su Herbert Marcuse*, Mimesis, Milano.
- Id. (2019a), *La dimensione estetica di Herbert Marcuse*, in Lesce, Sampugnaro (2019), pp. 213-224.
- Id. (2019b), *André Gorz ieri e oggi*, in *Critica marxista*, n. s., n. 2, pp. 66-75.

## **Abstract**

### **Instincts and Society. Notes on Herbert Marcuse**

This article reconstructs Marcuse's theory about the connection between instincts and society through some of his writings from the years between *Eros and civilization* and *One-dimensional man*. Marcuse interprets Freud's theories in order to analyze the repression of the instincts in the advanced industrial society and in the masses society and shows how technology creates new forms of reality principle in order to repress the instincts but at the same time puts the conditions of a new civilization of freedom

and of the pleasure principle through the reduction of necessary labour time.

**Keywords:** Marcuse; Freud; Instinct; Society; Liberation.